



DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra di Storia del Pensiero Economico

ECONOMIA E SCIENZE SOCIALI:
IL PENSIERO DI MAX WEBER.

RELATORE

PROF. Giuseppe Di Taranto

CANDIDATO

Pierpaolo Pingitore

MATR. 168931

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

*A mio padre, mia madre,
Mia sorella e tutta la mia famiglia,
Nel bene e nel male sempre al mio fianco.*

INDICE

Introduzione	p. 6
Capitolo 1: L'uomo Max Weber	p. 7
1.1 La vita	p. 7
1.2 Il contesto storico e sociale	p. 11
1.3 Le opere	p. 16
1.4 L'eredità di Max Weber	p. 21
Capitolo 2: Weber e la società moderna	p. 27
2.1 Gli ordinamenti giuridici ed economici in chiave sociale	p. 27
2.2 La comunità domestica: nascita e dissoluzione	p. 33
2.3 La signoria fondiaria	p. 38
2.4 Il commercio, l'impresa e la moneta in età precapitalistica ...	p. 43
Conclusioni	p. 62
Bibliografia	p. 65

INTRODUZIONE

L'idea alla base di questo elaborato è che lo studio di Max Weber è fondamentale per comprendere il mondo economico come lo conosciamo noi oggi. I filoni interpretativi e le varie linee di ricerca sviluppati sono un ottimo spunto per chi intenda riflettere sui fenomeni economici.

Ho deciso di svolgere il lavoro in due sezioni, per esporre al meglio l'analisi weberiana del mondo economico. La prima parte descrive in maniera dettagliata il lato umano di Max Weber: la sua vita travagliata; il contesto storico-sociale difficile nel quale è cresciuto e ha sviluppato le sue idee; le opere di maggiore spessore che hanno cambiato la visione dell'economia; le principali teorie che sopravvivono ancora oggi. La seconda parte, invece, mostra il Weber economista e sociologo: i suoi studi approfonditi sulla nascita e la formazione degli ordinamenti giuridici ed economici all'interno della società; lo sviluppo della comunità domestica, primo vero nucleo economico, e la sua decadenza; la nascita della signoria fondiaria, vero esempio di impresa domestica; l'evoluzione dell'impresa e del commercio e il valore che assume il denaro in questo ambito.

Essendo Weber uno tra gli autori più poliedrici della storia, è necessario studiare a fondo non solo le sue teorie economiche principali, ma soprattutto prendere in considerazione tutti i suoi studi sociologici sul mondo moderno. È necessario interpretare gli scritti di Weber in chiave economica per raggiungere l'obiettivo prefissato dello studio.

CAPITOLO 1

L'UOMO MAX WEBER

1.1. La vita

Maximilian Carl Emil Weber nasce a Erfurt, città che sorge al centro della Germania, nell'attuale regione della Turingia, il 21 aprile 1864. Primo di sette figli, fu particolarmente influenzato dalle posizioni ideologiche e sociali dei genitori. Il padre, Max Weber senior, funzionario pubblico a Erfurt e uomo liberale, nel 1869, diventa consigliere comunale a Berlino; la madre, Helene Fallenstein, invece, era una calvinista moderata, donna di grande cultura e di grandi valori etico-religiosi. Essendo il primogenito, Weber ha sempre avvertito in sé un senso di responsabilità verso i fratelli più piccoli. La sua infanzia è molto travagliata e raggiunge il punto più critico quando si ammala di una meningite unilaterale, la quale gli provoca per anni forti dolori e sofferenze. «Fu la fine di qualunque divertimento frivolo, ma ne ebbi anche in cambio la gioia profonda di voler adempiere i miei doveri di madre, disinteressandomi di tutto il resto»¹ scrive poco tempo dopo la madre Helene, in riferimento proprio a quel buio periodo. Traferitosi a Berlino con la famiglia, nel 1882, il giovane Max si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Heidelberg, luogo di formazione del padre, dove frequenta assiduamente lezioni di storia, economia politica e filosofia². Il trasferimento nella nuova città, purtroppo, crea un po' di malumori all'interno della famiglia Weber. La gestione della famiglia

¹ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 102

² M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995

diventa sempre più difficile: Max Weber senior è sempre più preso dalla nuova vita politica, è spesso assente e antepone il divertimento e le serate con gli amici alla famiglia; Helene è l'unica figura presente per i figli e si trova costretta a gestire la casa da sola, perdendo ogni singola energia. Così inizia il lento distacco tra Helene e Weber senior, che, oltretutto, è la figura più influente sul pensiero e sugli interessi del figlio Max.

Nel 1883, Max si trasferisce a Strasburgo per prestare servizio militare e, dopo un anno, concluso il servizio militare, rientra a Berlino per riprendere gli studi, questa volta, però, all'Università di Berlino. Si laurea nel 1886 con una tesi sulle organizzazioni commerciali del Medioevo³.

Dopo la sua laurea, inizia a farsi un nome importante e consegue, nel 1891, la libera docenza, esercitata alla cattedra di Economia Politica dell'Università di Friburgo, nel 1894, e dell'Università di Heidelberg, nel 1896⁴.

Nel frattempo, nel 1893, Weber sposa una giovane donna, Marianne Schnitger, molto attiva nel movimento femminile tedesco e a capo, in seguito, della *Bund deutscher Frauenvereine*⁵. La donna non è altro che la pronipote di Max Weber senior, e anche questo dettaglio sarà causa delle sofferenze pre-matrimoniali della giovane donna. Infatti, la famiglia di Max è molto preoccupata dall'imminente matrimonio, in particolar modo la madre del futuro sposo, Helene, che non si fida delle capacità domestiche di Marianne. All'inizio dell'autunno 1893, però, avvengono le nozze, con grande orgoglio per la famiglia di Marianne,

³ R. Lekachman, *Storia del pensiero economico*, FrancoAngeli, Milano, 1993

⁴ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995

⁵ *Federazione delle associazioni delle donne tedesche*, Treccani Online

che vede nell'autore tedesco «l'uomo insigne che ha un avvenire innanzi a sé»⁶. La moglie lo accompagna per tutta la vita e lo ricorda *post mortem* con la pubblicazione di alcuni volumi scritti da Weber e di una biografia interamente redatta da lei stessa: *Max Weber, una biografia*.

Nel 1897 Weber iniziò a soffrire di una brutta forma di depressione, dovuta principalmente alla scomparsa del padre. È soltanto con la morte del padre che l'autore tedesco e i suoi fratelli si riavvicinano alla madre, guardandola adesso con occhi diversi e vedendola come un modello irraggiungibile⁷. La depressione di Weber, però, perdurò fino al 1903, quando, abbandonata la docenza, divenne direttore associato del nuovo *Archiv für Sozialwissenschaft und Socialpolitik*⁸ con Edgar Jaffé e Werner Sombart.

Durante il primo conflitto mondiale, Weber si prende cura di tutti gli ospedali militari di Heidelberg, per poi tornare a insegnare Economia Politica, prima a Vienna e poi, nel 1919, a Monaco di Baviera, dove guida la prima facoltà di sociologia della Germania. L'autore tedesco inaugura il suo corso con una discussione sulle condizioni della politica tedesca di quel tempo, ma sarà la prima e l'ultima volta che parlerà di politica in aula, perché «la politica non appartiene alla cattedra e alla scienza, ma ai luoghi dove si spira l'aria libera della critica»⁹. È un docente di un altro livello e gli studenti lo capiscono subito: si precipitano tutti, dopo ogni lezione, alla sua ora di ricevimento, ascoltandolo con stupore e con timida riverenza. Uno dei suoi studenti, Jörg von Kapher, scriverà di Weber: «Era realista da parte a parte. Tutto

⁶ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 267

⁷ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995

⁸ *Archivio per la scienza sociale e la politica sociale*, Treccani Online

⁹ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 755

l'eroismo del realismo viveva in lui. Ed è per questo che il suo realismo costituiva una tale inesauribile esperienza. Anche i suoi rapporti personali con noi erano improntati al realismo. Lavorare sotto la sua guida significava non soltanto arricchimento scientifico, bensì anche crescita delle forze e della gioia»¹⁰. E anche Weber stesso beneficiava dei suoi studenti: in mezzo a loro sembrava aver trovato una seconda giovinezza. Se, in passato, l'insegnamento e la vita accademica sembravano essere la vetta più alta della sua carriera, è in questo periodo che iniziano a sorgergli i primi dubbi, perché, nel primo dopoguerra, la Germania aveva bisogno del contributo di tutti quegli uomini di spicco della società tedesca. «Ho la sensazione che la vita mi abbia riservato ancora qualcosa»¹¹. E, infatti, è inserito nella delegazione tedesca per la firma del Trattato di Pace di Versailles, nel 1918, ed è nominato dal Governo per controbattere, al Tribunale di Parigi, le accuse avanzate alla Germania, ritenuta unica responsabile della Prima Guerra Mondiale. Durante il conflitto mondiale, Weber studia a fondo la sconfitta politica e morale della sua Germania. Il risultato è quello che lui ha sempre sostenuto per anni: per un Governo resistente ci si deve rivolgere a uomini di stato che abbiano obiettivi coerenti con l'esigenza democratica¹². Inoltre, è uno dei consulenti per la redazione della Costituzione della Repubblica di Weimar, oltre che tra i fondatori del Partito democratico tedesco, del quale sarà grande esponente fino al 1920.

¹⁰ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 756-757

¹¹ M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 765

¹² F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

Agli inizi del 1920, Weber si ammala gravemente, a causa dell'influenza spagnola post-bellica¹³; nell'ultima notte di maggio, le condizioni dell'autore tedesco peggiorano e, dopo due settimane di agonia, il 14 giugno 1920, Max Weber muore, all'età di 56 anni.

1.2. Il contesto storico e sociale

Max Weber vive in un periodo con alto livello di criticità: è il periodo della Prima Guerra Mondiale e delle prime grandi crisi economiche. È l'epoca della Grande Depressione, la prima vera crisi economica mondiale, che inizia nel 1929 e si conclude solo alla fine del XIX secolo. I Paesi sviluppati conoscono in questo periodo una forte crisi agraria, che si tramuterà presto in una crisi industriale, con enormi riduzioni della domanda, dei profitti e della moneta circolante. La deflazione più grande di sempre portò a una serie infinita di licenziamenti e riduzioni salariali, dure risposte e forte repressione nei confronti dei sindacati. La differenza con le grandi crisi del passato è nel tipo di crisi stessa: mentre per le crisi dell'*Ancien Régime* si parla di carestie e di crisi di sottoproduzione, per la Grande Depressione si parla del primo esempio di crisi di sovrapproduzione¹⁴. Questa crisi è causata principalmente dall'aumento del progresso tecnologico, dall'aumento del numero dei Paesi industrializzati – e quindi un aumento del numero dei concorrenti nel mercato globale – e dall'imposizione di salari bassi con conseguenti riduzioni dei redditi e della domanda aggregata. È, inoltre, il periodo delle conquiste e del fenomeno del «secondo colonialismo»¹⁵: le potenze

¹³ R. Lekachman, *Storia del pensiero economico*, FrancoAngeli, Milano, 1993

¹⁴ F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008

¹⁵ F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008

europee partono alla volta dell’Africa e dell’Asia per conquistare quante più colonie possibili. I colonizzatori sfruttano i Paesi sottosviluppati per l’approvvigionamento delle materie prime e delle risorse fondamentali, come, ad esempio, fa l’Italia con l’Eritrea, la Libia e la Somalia. Questi fenomeni causano una nazionalizzazione delle masse¹⁶: il patriottismo, il senso di appartenenza al proprio Paese si diffondono, oltre che nei ceti intellettuali, tra tutte le masse. Ciò avviene grazie all’ampliamento del diritto al voto e al senso di libertà di tutti quei Paesi assoggettati a un regime fino allora, che adesso sentono di essere un popolo vero e proprio. La nazionalizzazione delle masse, però, ben presto sfocerà in quello che chiamiamo nazionalismo¹⁷. Il sentimento di patria si trasforma in un senso di superiorità rispetto agli altri popoli; si diffondono sentimenti di odio nei confronti delle altre popolazioni; sono sempre più forti l’attaccamento alla nazione e l’orgoglio aggressivo. Questo sentimento nazionalista si trasformerà ben presto, a livello statale e di organizzazione governativa, nei regimi totalitari nati nei primi anni del ‘900 – nazismo in Germania, fascismo in Italia, comunismo in Russia¹⁸.

Scendendo, ora, nel dettaglio, Weber è sempre stato un sociologo molto particolare: a differenza dei suoi colleghi contemporanei, egli ha sempre fatto uso della storia per sviluppare le sue teorie e le sue analisi sociologiche e i campi nei quali Weber ha sempre operato, maggiormente, sono storia e sociologia¹⁹. A causa, però, del dissesto sociale e statale che si era palesato in quegli anni in Germania, del

¹⁶ F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008

¹⁷ F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008

¹⁸ F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008

¹⁹ F. Ferrarotti, *L’orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

collasso della struttura economica e della sconfitta della nazione tedesca proprio nel corso del primo conflitto mondiale, Weber si avvicina ancora di più a discipline come il diritto e l'economia, oltre ad avere sempre quell'influenza proveniente dalla politica, presente nella famiglia Weber da generazioni²⁰.

La diffusione di un nazionalismo convinto in quegli anni, che sarà poi estremizzato da Hitler e che porterà alla fondazione del Partito Nazionalsocialista, pone Weber su un piano diverso rispetto ai suoi colleghi: anche Weber è nazionalista ma, rispetto agli altri docenti universitari, la sua grande onestà intellettuale lo porta a distinguere sempre l'analisi sociologica da quelle che sono le sue opinioni personali. Proprio in merito a ciò, egli introduce il concetto di «libertà dai valori», che indica la distinzione tra la posizione scientifica e opinioni personali di ogni docente²¹. Durante le sue lezioni, Weber è un fiume in piena: parla in modo rapido e senza alcuna pausa; quando si ferma, è per esprimere le proprie opinioni. Infatti, dopo aver fatto un discorso di ore, è capace di fermarsi e dire «adesso, però, se permettete, signori, comincio a dire quello che penso, ma quello che dico non ha valore scientifico, è solo una testimonianza»²². Precisazione che doveva sempre fare perché spesso le sue sono prese come parole di un profeta, di un messia.

Dopo anni di gloria per il positivismo e tutte le teorie comtiane, inizia un'epoca nella quale sono sviluppate teorie sui metodi di analisi da applicare alle scienze sociali: i primi teorici, Benedetto Croce in Italia e

²⁰ D. Kaesler, *Max Weber*, Il Mulino, Bologna, 2004

²¹ F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

²² F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 142

Dilthey in Germania, affermano l'impossibilità di applicare a queste scienze metodi di valutazione e di analisi propri delle scienze naturali per la significativa differenza strutturale esistente tra questi tipi di scienze. Così, iniziano a prendere piede le teorie neoidealiste, che lasceranno spazio, a causa delle evidenti difficoltà di analisi e valutazione dei fenomeni, alle teorie conflittualistiche e neoclassiche²³.

Nel 1904, quando Max Weber pubblica il suo saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*²⁴, c'è una forte espansione del movimento socialista per tutta l'Europa, dovuta principalmente a quelle che sono le teorie economiche marxiste. In Francia, Bergson fa partire un solido processo di rilancio del soggettivismo, cioè la necessità di affermare, oltre l'importanza della struttura economica, in particolare, la centralità della figura del soggetto, dei sentimenti dell'individuo²⁵. Ad alimentare questo grande clima di soggettivismo, dunque, è l'azione di un professore tedesco, che pubblica un suo saggio e lo intitola *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*; al contrario, tutti si sarebbero aspettati una visione più economica o strutturale dell'opera e quindi un titolo che riguardasse più la struttura del capitalismo o i metodi organizzativi aziendali. L'autore tedesco spiazza tutti, affermando ancor di più quel senso di repulsione verso le «teorie grigie»²⁶ del materialismo storico.

²³ E. Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1977

²⁴ M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

²⁵ F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

²⁶ F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 143

Come ogni opera di grande successo, però, anche in questa c'è una sorta di ambiguità, di equivoco. Infatti, come spiega Weber nei suoi studi sulle religioni, egli non intende «etica protestante» nel senso stretto della locuzione, ma più come termine per ampliare le teorie di Marx. Weber decide di non contrastare gli assunti di Marx proprio a causa della sua onestà intellettuale che lo distingue da tutti quei «gangster accademici»²⁷ rappresentati dalle figure dei suoi colleghi universitari. È anche per questo motivo che Max Weber è considerato «il Marx della borghesia»²⁸.

Nei primi anni del Novecento, in tutta l'Europa si diffonde un senso di insoddisfazione nei confronti dell'approccio scientifico alle analisi sociologiche. Secondo molti autori, si sente la mancanza di «un ultimo colpo di pennello»²⁹ fondamentale per completare il quadro delle analisi delle scienze sociali. Questa mancanza lancia le scienze sociali verso la ricerca di una soluzione, identificata, inizialmente, con la specializzazione.

Il contributo di Weber, in questo contesto, arriva tramite un'altra sua opera, *La scienza come professione. La politica come professione*³⁰. L'opera, divisa in due saggi, sviluppa un concetto fondamentale secondo il quale il processo che ai giorni nostri è chiamato «specializzazione» sia

²⁷ F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 144

²⁸ A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma, 2013, p. 338

²⁹ M. Losito et P. Schiera, *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 101

³⁰ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

semplicemente un mezzo per ottenere, attraverso un'estenuante battaglia per il successo, una posizione privilegiata ed un guadagno sostanzioso³¹. Vissuto a cavallo tra due secoli, XIX e XX, Max Weber influenza, dunque, duecento anni di sociologia ed economia in soli 56 anni di vita.

1.3. Le opere

La flessibilità di Max Weber e la sua capacità di passare da una disciplina all'altra hanno portato a una bibliografia di dimensioni enormi. Le sue opere variano nella forma e nei contenuti: vanno da saggi di sociologia a scritti sul diritto, da trattati di politica a contributi economici. Le principali opere di Max Weber sono pubblicate sia durante la sua vita sia dopo la sua morte. Le prime due, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*³² e *La scienza come professione. La politica come professione*³³, sono state pubblicate *ante-mortem*; le altre due opere principali, *Economia e società*³⁴ e *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*³⁵, sono state pubblicate dalla moglie *post-mortem*.

³¹ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

³² M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

³³ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

³⁴ M. Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980

³⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993

*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*³⁶ è pubblicata inizialmente sotto forma di due saggi, *Il Problema*, pubblicato nel 1904 e *L'etica professionale del protestantesimo ascetico* nel 1905, per poi essere riunita sotto forma di libro. È il primo vero scritto di Weber che, all'interno dell'opera, pone l'attenzione sul capitalismo moderno e sugli orientamenti di valore che hanno caratterizzato l'Occidente. La sua analisi si concentra, innanzitutto, sul rapporto che c'è tra religione e attività economica, valutando la nascita dello spirito del capitalismo e il ruolo che ricopre, invece, l'etica protestante. Per l'autore, lo spirito del capitalismo è una caratteristica della società occidentale che adotta come forma principale quella dell'impresa. Di fondamentale importanza per l'analisi weberiana è la traiettoria culturale assunta dall'attività economica del capitalismo moderno: c'è una netta separazione tra gli imprenditori e i lavoratori moderni e quelli del passato, principalmente sotto l'aspetto degli obiettivi aziendali come, ad esempio, la massimizzazione del profitto, la fiducia derivante dalla concessione di prestiti, l'accumulazione di capitale³⁷.

L'etica protestante alla quale si riferisce Weber è, ovviamente, quella del calvinismo, che ha influenzato maggiormente la vita dell'autore tedesco. Secondo Weber, il calvinista coordina la sua vita in un sistema razionale e metodico; per mezzo di un complesso meccanismo psicologico, l'etica protestante in questione crea un comportamento ascetico dell'individuo, rivolto principalmente ad attività mondane, e il successo economico diventa il risultato di una grazia divina.

³⁶ M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

³⁷ M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

Alcuni studiosi hanno mosso non poche critiche alle tesi di Weber, valutando che il capitalismo si sia sviluppato anche in altri ambienti, non solo in quelli occidentali, e, soprattutto, che anche altre religioni hanno caratteristiche favorevoli all'azione economica razionale. Altri, invece, hanno criticato principalmente il metodo della ricerca empirica, che si limita esclusivamente agli scritti dei predicatori³⁸. La maggior parte delle contestazioni alle tesi di Weber, però, deriva dalla poca conoscenza del metodo di Weber stesso e della sua successiva ricerca sulle religioni universali, basata sui rapporti e sulle correlazioni esistenti tra credenze, *ethos* religioso, azione economica e struttura sociale³⁹. Nella parte finale dell'opera, Weber solleva il problema dell'allontanamento da quell'ascesi mondana che caratterizza lo spirito capitalista dell'individuo calvinista.

La seconda opera pubblicata durante la vita dell'autore è *La scienza come professione. La politica come professione*⁴⁰. Venuta alla luce nel 1919, l'opera è frutto di due conferenze sul lavoro intellettuale come professione tenute a Monaco dall'autore tedesco: una conferenza intitolata *La scienza come professione*, tenuta nel novembre del 1917, e una conferenza intitolata *La politica come professione*, tenuta nel gennaio dello stesso anno di pubblicazione dell'opera. Pubblicata subito dopo la Prima Guerra Mondiale e, quindi, nel periodo di massima crisi della Germania, quest'opera racchiude la teoria e il pensiero di Weber in merito alla scienza e alla politica, e descrive il rapporto che intercorre tra

³⁸ M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

³⁹ M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010, p. 9

⁴⁰ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

queste due discipline⁴¹. L'autore tedesco, in questo scritto, si scaglia contro i suoi colleghi, colpevoli di utilizzare le cattedre universitarie come mezzo propagandistico delle ideologie politiche di quel tempo. Weber tende a conservare quel rigore scientifico e quella pura funzionalità dell'insegnamento accademico, in netto contrasto con funzioni propagandistiche di ogni genere.

Elemento rilevante dell'opera, e del secondo saggio in particolare, è la gestazione e la nascita dello Stato moderno⁴². Il processo di «statalizzazione» trattato all'interno dell'opera riguarda più da vicino la figura del funzionario statale. In questo saggio, Weber introduce uno degli argomenti più importanti del suo pensiero: il concetto di leader carismatico, ripreso nella maggior parte delle sue opere, come *Economia e società* o *Storia economica*⁴³.

Inoltre, l'autore tedesco rimprovera le istituzioni del tempo che, annebbiata dal potere, riducono la politica a mera «politica di potenza»⁴⁴. Si fa, così, fervido sostenitore della tesi secondo la quale la politica è sì politica di potenza, poiché si avvale spesso della forza per raggiungere i propri scopi, ma al tempo stesso diventa rigida limitazione di determinati valori sociali. Scienza e politica così immagazzinano la teoria dei valori che Weber stesso elaborò negli ultimi anni della sua vita.

Dopo la morte di Weber nel 1920, la moglie Marianne decide di pubblicare quelle opere scritte dal marito, ma mai mostrate al mondo.

⁴¹ K. Pribram, *Storia del pensiero economico*, Einaudi, Torino, 1988

⁴² M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

⁴³ R. Bendix, *Max Weber: un ritratto intellettuale*, Zanichelli, Bologna, 1984

⁴⁴ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006

Nel 1922, dopo aver recuperato il testo completo, è pubblicata l'opera che rappresenta maggiormente la poliedricità di Max Weber: *Economia e società*⁴⁵ è l'opera che racchiude tutte le scienze sociali di cui Weber si è interessato. *Economia e società* è un'opera caratterizzata da un insieme di osservazioni e di teorie inerenti la sociologia economica, la cui parte più importante è racchiusa nel secondo capitolo⁴⁶, nel quale Weber cerca di delineare le linee guida della sociologia economica. Il testo contiene una classificazione delle categorie fondamentali della sociologia economica, derivante da una spiegazione di Weber, fatta ai suoi studenti, riguardo tutta la storia economica⁴⁷. Nel secondo capitolo di *Economia e società*, Weber non vuole elaborare una vera e propria teoria economica, ma desidera «analizzare alcune delle più elementari relazioni sociologiche presenti nella sfera economica»⁴⁸. Inoltre, Weber sostiene che la sociologia economica, a differenza della teoria, deve considerare sempre il potere economico.

Se il secondo capitolo parla di sociologia economica, le lezioni tenute da Weber e riportate nell'opera svolgono lo stesso ruolo, in merito, però, alla teoria delle istituzioni economiche. Ad esempio, *Storia Economica Generale*⁴⁹ – così titola l'insieme delle lezioni sulla teoria economica – è tutt'oggi, secondo molti, la più grande opera mai scritta sulle istituzioni economiche.

⁴⁵ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980

⁴⁶ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980

⁴⁷ K. Pribram, *Storia del pensiero economico*, Einaudi, Torino, 1988

⁴⁸ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 37

⁴⁹ E. Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1977

Ultima opera di Weber pubblicata postuma, nel 1923, è *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*⁵⁰. Insieme all'opera precedente, *Economia e società*, questo testo è simbolo e riassunto dei corsi universitari sulla storia economica e sociale universale che Weber tiene tra il 1919 e il 1920 all'Università di Monaco. Quest'opera non rappresenta altro che un sommario del centro del pensiero weberiano ed è l'unico scritto nel quale Weber espone in maniera sintetica la sua teoria sulla nascita del capitalismo in Occidente. Sulla falsa riga de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Weber spiega anche in quest'opera l'importanza del comportamento calvinista e ricostruisce, mostrando una grande conoscenza della storia universale, l'insieme delle componenti istituzionali che solo in Occidente arrivano alla massima realizzazione; si sofferma particolarmente sui concetti di stato moderno e di principio di cittadinanza.

«Solo l'Occidente conosce uno Stato nel senso moderno, con un'organizzazione legalmente stabilita, una classe di funzionari di professione e un diritto di cittadinanza. Solo in Occidente si trova il concetto del cittadino, perché solo in Occidente c'è una città nel senso specifico del termine. Infine la cultura occidentale si distingue da ogni altra per la presenza di uomini con un *ethos* razionale della conduzione della vita. Magia e religione le incontriamo ovunque. Ma un fondamento religioso della condotta di vita, che doveva poi portare nelle sue conseguenze a un razionalismo specifico, è proprio soltanto, ancora una volta, dell'Occidente»⁵¹. Per mezzo di un confronto tra l'esperienza di

⁵⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993

⁵¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993

Paesi orientali, come India e Cina, e quella di Paesi europei, come Russia, Germania, Italia, Weber sviluppa quello che è, secondo lui, la rappresentazione perfetta del capitalismo occidentale, punto centrale della sua teoria economica.

1.4. L'eredità di Max Weber

Max Weber è, sicuramente, il più grande sociologo del Novecento. Questa sua grandezza, però, non è stata riconosciuta sin da subito. Durante i suoi ultimi anni di vita, cioè gli anni in cui il lavoro svolto da lui come sociologo è più visibile, Weber è sconosciuto ai più, sia in Europa sia nel resto del mondo. Solo in Germania un gruppo di studiosi dà merito alle sue qualità, ma più per gli insegnamenti universitari che per le vere e proprie analisi sociologiche. Nessuno si interessa di diffondere il suo pensiero e le sue idee⁵².

Dopo la sua morte, l'attenzione verso le opere e gli studi di Max Weber si fanno più intensi, ma ancora nessuno è spinto dalla voglia di sostenere le sue tesi e le sue teorie. Sono pochi, infatti, gli studiosi che continuano il suo pensiero, prima e dopo la sua morte⁵³.

Il primo vero motivo per il quale non ci sia mai stato un seguito significativo alle teorie di Weber è legato al metodo di analisi e di studio del sociologo tedesco. Weber è stato uno degli studiosi più poliedrici della storia, visti i suoi interessi – oltre che per la sociologia – per l'economia, il diritto, la politica, la storia⁵⁴. E proprio la storia lo

⁵² M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

⁵³ R. Lekachman, *Storia del pensiero economico*, FrancoAngeli, Milano, 1993

⁵⁴ A. De Simone, *Senso e razionalità: Max Weber e il nostro tempo*, Quattro Venti, Urbino, 1999

distingue dagli altri sociologi, contemporanei e non. Weber ha sempre sostenuto che sia fondamentale per un sociologo che si rispetti conoscere nel dettaglio la storia universale: culture, storie, tradizioni di tutti i Paesi e di tutte le popolazioni del pianeta. Per Weber, il sociologo vero e proprio deve possedere una consapevolezza problematica straordinaria per ottenere risultati dalle sue analisi; questa consapevolezza deriva esclusivamente da un'ampia cultura e conoscenza storica. Non vi è, però, sociologo contemporaneo che abbia una cultura storica seria o almeno lontanamente paragonabile a quelle di Weber, fatta una piccola eccezione per Reinhard Bendix, forse unico vero seguace di Max Weber⁵⁵.

Un altro problema riguardo alla diffusione delle idee e delle teorie weberiane è dovuto al pregiudizio nazionalista che i Paesi stranieri hanno sempre avuto nei confronti della sociologia tedesca. E anche verso il grande pensiero di Weber. Tutto ciò, però, appartiene al passato⁵⁶.

Oggi la fama e la grandezza di Weber sono riconosciute da tutti. A causa di eventi inaspettati e improvvisi, i sociologi odierni hanno assunto una visione più aperta della società in cui operano. Motivo principale di questo cambiamento è la penetrazione delle idee e del pensiero di Weber all'interno della nuova sociologia. Grazie, dunque, a Max Weber si può contare su teorie che cambiano completamente il modo di pensare degli studiosi dei nostri giorni.

⁵⁵ F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

⁵⁶ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

A oggi, un primo spunto importante consegnatoci da Weber è la definizione della razionalizzazione⁵⁷. Definizione più ampia e più realistica, non si riferisce solo alla gestione delle risorse produttive in un'impresa, ma anche alla gestione delle azioni di governo, delle azioni militari, dell'istruzione. Insomma, si riferisce alla razionalizzazione dell'esistenza individuale⁵⁸. Secondo Weber, esistono due tipi di razionalizzazione: dell'azione e delle attività intellettuali. Questi due tipi, per il sociologo tedesco, non sono interdipendenti né derivati uno dall'altro: il primo è l'insieme dei desideri utilitaristici di massimizzazione del rapporto costi-benefici; il secondo è il desiderio di aumentare la conoscenza universale.

Ulteriore spunto – forse il più importante in materia di sociologia o di diritto – lasciatoci in eredità da Weber è il concetto di burocratizzazione⁵⁹. La burocratizzazione ha migliorato numerosi aspetti della società e della vita sociale, confermando, dunque, ciò che ha sempre sostenuto Weber. Egli, infatti, affermò che la burocratizzazione fosse la forma più congrua di organizzazione amministrativa e che aveva in sé in un enorme potere⁶⁰.

Altro motivo di elogio nei confronti di Weber è la sua critica all'utopismo: è fervido sostenitore della tesi secondo cui sia impossibile raggiungere l'equilibrio perfetto e l'armonia tra gli esseri umani. Riscoperto da poco dopo alcuni decenni di illusioni, il realismo di Weber

⁵⁷ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 532-533

⁵⁸ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

⁵⁹ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 533

⁶⁰ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 534

rispecchia perfettamente il pensiero più che realista degli odierni scienziati sociali.

Un'altra grande motivazione della rivalutazione delle teorie weberiane è collegata allo studio intrapreso dal sociologo tedesco sulla religione⁶¹. A differenza di molti altri studiosi del tempo, Weber non riteneva la religione una superstizione o un abbaglio della ragione. Non la riteneva nemmeno un'autosuggestione degli individui, convinti di avere un contatto con un potere sovranaturale. Weber riteneva la religione semplicemente un tentativo concreto di trovare una retta via, per vivere ordinatamente sotto la guida di qualcuno⁶².

Un ultimo spunto per comprendere l'influenza di Weber sui sociologi di oggi è la ricerca⁶³. Molti sociologi moderni individuano come oggetto della ricerca la loro stessa società, prevalentemente per convenienza e interesse, vista la grande quantità di risorse finanziarie di cui dispone il ricercatore che appartiene alla stessa società del finanziatore⁶⁴. Altrettanti sociologi, come tutti i cittadini delle società moderne, conoscono meglio le varie popolazioni della terra, le loro caratteristiche e la loro umanità comune. I sociologi moderni sono più consapevoli delle caratteristiche specifiche dei popoli del pianeta. Oggi, dunque, i sociologi, che siano, bene o male, informati, sono consapevoli dell'esistenza di alcune società che non sono semplici reperti storici,

⁶¹ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

⁶² M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 535

⁶³ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 535

⁶⁴ A. De Simone, *Senso e razionalità: Max Weber e il nostro tempo*, Quattro Venti, Urbino, 1999

patrimoni culturali del passato, o luoghi di conquista da parte di esploratori e navigatori europei⁶⁵.

Weber consegna anche qui uno speciale contributo che attira la nuova generazione di docenti universitari e studiosi realisti e umanisti. Nessuno ha mai trattato il concetto di umanità sociale come lo tratta Max Weber. Nonostante i suoi saggi su Paesi come la Cina e l'India siano, in termini di dati, scarsi e imperfetti. Oggi, Paesi e società come queste sono più conosciute rispetto ai tempi di Weber, che, con grande umiltà, disse di aver scritto in maniera dilettantistica⁶⁶.

Il suo comportamento socratico, il suo «so di non sapere», la sua umiltà, hanno sviluppato solo recentemente l'apprezzamento da parte di molti sociologi moderni; tuttavia la diffusione delle sue teorie e del suo pensiero rimane sempre molto limitata.

⁶⁵ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

⁶⁶ M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988

CAPITOLO 2

WEBER E LA SOCIETÀ MODERNA

2.1. Gli ordinamenti giuridici ed economici in chiave sociale

Nella sua opera *Economia e società*⁶⁷, Weber descrive l'agire economico all'interno della società e analizza la relazione che si sviluppa, a seguire, tra ordinamenti giuridici ed economici.

Secondo Max Weber, quando si parla di «agire economico», bisogna fare molta attenzione. Spesso si confonde l'agire economico con qualunque azione indirizzata a uno scopo preciso, oppure con la ricerca continua dell'*optimum* – ottenere il maggior risultato con il minimo sforzo. Bisogna sempre considerare in economia il fattore «soggettività» che spesso influisce nelle azioni economiche degli individui⁶⁸.

L'agire economico si può valutare secondo due prospettive: da una parte, per la soddisfazione di un bisogno proprio – per tutti gli scopi pensabili, all'alimentazione alla religiosità; dall'altra, per la copertura del proprio fabbisogno con il guadagno – lo sfruttamento della situazione economica, la scarsità dei beni richiesti⁶⁹.

Partendo da questi concetti, possiamo valutare come l'agire sociale può interagire con le azioni economiche in modi diversi. Si possono indirizzare le azioni della società proprio in una direzione economica,

⁶⁷ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980

⁶⁸ M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005, p. 11-12

⁶⁹ M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005, p. 12-13

come, ad esempio, la copertura del fabbisogno o il guadagno. L'agire sociale, dunque, porta alla costituzione della comunità economica.

Non sempre, però, l'agire sociale è indirizzato all'azione economica, e quindi non sempre risponde alla soluzione del fatto economico. Anche se non direttamente, la società è spesso, nella nascita, nella durata, nello sviluppo, influenzata dalle azioni e dalle situazioni economiche, e quindi è «economicamente determinata». La stessa cosa avviene al contrario, cioè l'agire economico è influenzato dall'agire comunitario. Il rapporto che si forma, dunque, tra agire economico e agire sociale è di totale interdipendenza: l'uno influenza necessariamente l'altro⁷⁰. Infatti, le comunità che non sono generate dall'economia sono molto rare, anche se non del tutto assenti. Un esempio sono tutte quelle comunità che non sono «comunità economiche», ma «comunità che regolano l'economia», cioè che si occupano di regolare il comportamento degli individui facenti parte di quella comunità⁷¹.

La modalità più frequente che determina la nascita di una comunità economica è la concorrenza⁷². Un numero maggiore di concorrenti per un determinato margine di profitto indirizza gli individui verso la ricerca dell'interesse personale, e li porta a cercare di limitare il più possibile la concorrenza, cercando un pretesto – razza, lingua, professione religiosa, provenienza locale, etc. – per escludere dalla comunità economica determinati soggetti. Gli individui in concorrenza che, però, collaborano verso un unico scopo formano adesso una «comunità di interessati» con l'obiettivo finale dell'introduzione di monopoli, favorevoli e utili alla limitazione della concorrenza. La realizzazione dei monopoli, con l'uso

⁷⁰ M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005

⁷¹ M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005, p. 15

⁷² M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005

della violenza o con la semplice imposizione statale, determina la nascita di nuove cariche governative, le quali saranno occupate da individui che andranno a formare veri e propri organi. È in questo momento che si passa da una comunità di interessati a una «comunità giuridica»⁷³.

L'azione giuridica ha il compito di determinare la veridicità del contenuto di alcuni principi, i quali, riuniti, definiscono un ordinamento fondamentale per l'azione sociale di una cerchia di uomini. L'azione economica, invece, prende in considerazione l'azione effettiva degli uomini, condizionata dalla necessità di rapportarsi a quella determinata situazione economica. L'ordinamento economico è, dunque, quella distribuzione del potere reale di allocare dei beni e dei servizi all'interno del mercato, e il modo in cui quei beni e servizi sono usati nella società economica⁷⁴.

Esistono due elementi provenienti dall'ordinamento giuridico che sono fondamentali per l'ordinamento economico: convenzione e costume. Per «convenzione» si intende quando vi è una spinta verso un certo comportamento, senza, però, alcuna costrizione fisica o psichica e senza alcuna reazione diversa da una semplice approvazione o disapprovazione da parte degli individui. Per «costume» si intende, invece, un comportamento uniforme della massa che viene mantenuto tale dalla tradizione⁷⁵. L'importanza di questi due elementi in ambito economico è dovuta dal fatto che entrambi sono legati al bisogno economico. Infatti, non tanto la convenzione – più caratteristica del diritto – quanto il costume, sono causa di percezione di bisogni: una cerchia di uomini

⁷³ M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005, p. 17

⁷⁴ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 3-4

⁷⁵ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 12

avente lo stesso costume, e quindi la stessa tradizione, avrà, molto probabilmente, anche bisogni simili. La comunanza di costumi e l'insieme dei bisogni economici, inoltre, è fondamentale per la nascita della comunità sociale.

Il connubio giuridico-economico è strettamente collegato, oltretutto, dall'agire di comunità, di consenso o associativo, di gruppo, di istituzione, poiché, questi tipi di azioni socio-economiche, sono lontani dall'orientarsi soggettivamente solo in vista di regole giuridiche. Hanno, dunque, bisogno dell'elemento economico per svilupparsi all'interno della società⁷⁶.

Weber consegna, all'interno del secondo volume di *Economia e società*, alcune precisazioni sulle relazioni generali tra diritto ed economia:

1. il diritto, nella visione sociologica del termine, non garantisce solo interessi economici, ma una vasta gamma di interessi diversi, dalla tutela personale ai beni ideali; garantisce particolarmente le posizioni di autorità familiare, politica ed ecclesiastica, e tutti i contesti sociali che possono essere influenzati economicamente, ma che di economico hanno ben poco⁷⁷;
2. un ordinamento giuridico può restare invariato in alcune situazioni, nonostante le relazioni le relazioni economiche cambino totalmente; ad esempio, in teoria, un ordinamento socialista potrebbe essere inserito nel nostro contesto senza dover modificare nemmeno una legge, ipotizzando

⁷⁶ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 18

⁷⁷ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 26

successivamente un acquisto dei fattori produttivi da parte dello Stato tramite contratti pubblici⁷⁸;

3. la regolamentazione giuridica di una fattispecie può essere diversa senza intaccare le relazioni economiche in maniera rilevante, soprattutto qualora l'effetto per gli interessati resti il medesimo nei centri di rilevanza economica; ciò è possibile, e avviene spesso, anche se in alcuni punti ogni differenza giuridica può far variare la struttura economica⁷⁹;
4. la garanzia giuridica è legata in maniera diretta agli interessi economici, poiché gli interessi economici risultano come i fattori che influenzano maggiormente la formazione del diritto, dato che ogni potere che garantisce il pieno funzionamento dell'ordinamento giuridico è legato dall'azione sociale e dal consenso delle cerchie di individui che ne fanno parte; indirettamente, però, è legata anche agli interessi materiali che scaturiscono le azioni sociali degli individui⁸⁰;
5. le conseguenze derivanti dalla coercizione giuridica nel campo dell'agire economico sono limitate sia dal carattere stesso della coercizione sia dalle situazione che la circondano; il diritto non può esercitare alcuna coercizione sull'azione economica per il semplice fatto che vale, in questo caso, il principio di *coactus, tamen voluit*, cioè il fatto che, nonostante l'individuo sia costretto, la sua volontà sia comunque coerente alla direzione della

⁷⁸ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 26-27

⁷⁹ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 27

⁸⁰ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 27

coercizione; infatti, anche i più potenti mezzi costrittivi falliscono dove non ci sia la volontà del coartato; inoltre, proprio per questo motivo, il diritto ha perso molto potere rispetto all'economia, in quanto la possibilità di influenzare il comportamento economico degli individui non è mera funzione della coercizione giuridica⁸¹;

6. la garanzia statale del diritto non è strettamente legata ad alcun fenomeno economico fondamentale; ad esempio: la tutela del possesso è offerta anche dalla famiglia; la tutela delle obbligazioni di debito è stata offerta maggiormente alle comunità religiose che non alle forze politiche; il denaro, sia in forma di moneta sia in forma cartacea, è sempre esistito senza alcuna garanzia statale⁸².

L'economia moderna, secondo Max Weber, si basa, dunque, sull'interesse comune degli individui, e, nonostante convenzione e costume influenzino fortemente l'individuo, queste due forze hanno un potere incomparabilmente minore a causa della disgregazione delle tradizioni sociali. Inoltre, gli interessi dei ceti sociali sono diversi da un gruppo all'altro, la velocità del traffico commerciale richiede un diritto funzionante e l'economia moderna ha distrutto tutte le garanzie giuridiche presenti sul mercato. Ciò è dovuto proprio alla rapida evoluzione del mercato. Il mercato richiede, dunque, da una parte, un miglior funzionamento del diritto valutabile tramite le regole nazionali, e, dall'altra parte, un'estensione extra-nazionale, quindi un ampliamento

⁸¹ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 27-28

⁸² M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 29

dei Paesi nei quali operare, quale tendenza strutturale dell'economia moderna⁸³.

2.2. La comunità domestica: nascita e dissoluzione

Dopo aver studiato e analizzato gli ordinamenti giuridici ed economici, Weber focalizza la sua attenzione su ciò che avviene all'interno di questi ordinamenti. Prendendo in esame il nucleo familiare, l'autore tedesco compie un'analisi sulle relazioni e sui rapporti all'interno della famiglia: il rapporto madre-figli – «gruppo materno» –, il rapporto padre-madre – «matrimonio» e «relazione sessuale» – e il rapporto tra fratelli – «compagni di latte»⁸⁴. L'insieme di questi gruppi e di queste relazioni porta Weber a definire la «comunità domestica», ritenuta, dallo stesso sociologo tedesco, la comunità economica per eccellenza e quella più diffusa.

Secondo Weber, la relazione originaria in una comunità domestica è unicamente quella tra madre e figli, la cui durata è segnata dal periodo in cui il figlio diventa capace di procurarsi da solo il nutrimento. La relazione tra fratelli, quella immediatamente successiva per importanza, è definita, invece, dall'appellativo «compagni di latte», che indica proprio i parenti più vicini⁸⁵.

Oltre a questi tipi di relazioni e gruppi esistono altri due rapporti: quelli tra soli uomini – che hanno carattere economico e militare – e quelli tra

⁸³ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 30

⁸⁴ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 53-54

⁸⁵ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, 1993, p. 54

uomini e donne – che hanno carattere economico e sessuale. Le relazioni sessuali, in particolare, acquisiscono un significato importante quando concorrono alla formazione di un gruppo specificamente economico: la comunità domestica⁸⁶ stessa.

La comunità domestica è sì la forma di interazione tra individui più antica di tutte, ma non è solamente qualcosa di primitivo. Non si basa esclusivamente sul fatto di avere in comune una casa, un luogo di abitazione; essa si basa principalmente sulle condizioni di ricerca e di persecuzione degli stessi obiettivi: nutrimento, salute, figli, etc.

Molto spesso, però, la comunità domestica è stata semplice conseguenza della mancanza della figura maschile all'interno della famiglia, ad esempio, per prestare il servizio militare. Si è formata, quindi, in alcune occasioni, esclusivamente grazie al rapporto tra madre e figli, senza l'aiuto della figura paterna. Una situazione del genere era presente nella struttura familiare e domestica degli Spartani, basata proprio sull'assenza dell'uomo dalla casa, sull'indole casalinga della donna e sulla separazione dei beni⁸⁷.

Indubbiamente, la comunità domestica mostra una difficoltà a essere identificata in un determinato ambito. Essa, però, rappresenta la comunità economica più universale e quella più diffusa. Inoltre, da essa scaturiscono due fondamenti ritenuti molto importanti da Max Weber per la società moderna: la reverenza e l'autorità⁸⁸. Infatti, è la forma di comunità dove il fondamento di autorità, degli uomini di fronte alle

⁸⁶ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, 1993, p. 56

⁸⁷ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, 1993, p. 56

⁸⁸ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 56

donne e ai figli, è più forte – la figura del padre che riprende l'esempio del *pater familias*⁸⁹ romano – e il principio della reverenza è molto più presente – reverenza dei figli e della moglie nei confronti dell'uomo capofamiglia.

La comunità domestica, nella sua struttura più pura, sotto il profilo economico, sviluppa inoltre un concetto di solidarietà molto comune al mondo moderno: una solidarietà verso l'esterno e una comunità di uso e consumo all'interno⁹⁰. Weber osserva che la solidarietà verso l'esterno si trova nelle comunità domestiche del suo tempo, in particolar modo in quelle comunità domestiche più progredite sotto il profilo finanziario, dove sono presenti maggiormente le imprese capitalistiche.

Per quanto riguarda, invece, la condivisione dei beni quotidiani all'interno della comunità, Weber definisce questo fenomeno come «comunismo domestico»⁹¹. In questo contesto, quando uno dei membri si separa dalla propria comunità domestica, egli lascia la sua «quota» domestica all'interno del nucleo, se è ancora in vita, e, nel caso di morte, si procede con la successione della «quota» ai sopravvissuti. Questo principio del comunismo domestico è intrinseco, ancora oggi, nei nuclei familiari, ed è inteso semplicemente come un incentivo al consumo domestico⁹².

Per la comunità domestica «pura», è fondamentale la comunità del luogo di abitazione. L'incremento delle comunità ha portato alla suddivisione

⁸⁹ R. Bendix, *Max Weber: un ritratto intellettuale*, Zanichelli, Bologna, 1984

⁹⁰ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 56

⁹¹ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 56-57

⁹² M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 57

dei luoghi di abitazione e alla nascita di comunità domestiche separate. In Europa, in riferimento al classico principio di comunismo domestico, è presente, come residuo della scomparsa autorità domestica in senso stretto, il comunismo del rischio e del ricavo: questo ulteriore principio si basa sulla messa in comune dei guadagni e delle perdite di tutte le imprese che sono indipendenti con gli altri individui facenti parte di quella comunità⁹³.

Il mantenimento del comunismo domestico ad alti livelli punta soprattutto alla stabilità economica, garantita dall'equilibrio generale tra bisogni ed eccedenze di capitale tra le imprese, per evitare soprattutto di richiedere prestiti all'esterno e, quindi, di preservare l'economia interna della comunità.

Col passare degli anni, però, la comunità domestica subisce alcune gravi lesioni, in particolare nei confronti della stabilità del potere domestico. Proprio il potere domestico, un tempo rigido, si indebolisce precipitevolmente a causa di fattori interni ed esterni⁹⁴.

All'interno, aumenta la differenziazione delle capacità e dei bisogni dei consociati, oltre all'aumento numerico dei fattori economici. All'esterno, aumenta la potenza della concorrenzialità del mercato⁹⁵.

Le conseguenze di questi fenomeni portano alla crescita della divisione delle comunità domestiche. Dopo un periodo in cui il lavoro era l'unica fonte di aumento del reddito e le comunità domestiche erano cresciute notevolmente, lo sviluppo storico-economico provoca un

⁹³ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 57-58

⁹⁴ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 76

⁹⁵ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 76

ridimensionamento della comunità domestica, fino a ridurla al semplice nucleo familiare. Il progresso tecnologico ed economico sviluppa nel singolo uno stimolo sempre minore a sottomettersi a una forma di comunismo domestico, causando, quindi, un rimpicciolimento delle comunità domestiche, danneggiate, oramai, nella loro struttura originaria⁹⁶. Anche se l'unità domestica appare, dall'esterno, integra, lo sviluppo della civiltà provoca il processo interno di smembramento della comunità, attraverso, in particolar modo, l'aumento della «calcolabilità»⁹⁷. La calcolabilità deriva, in primo luogo, dalla trasformazione dell'economia di tipo medievale in economia monetaria, fondata principalmente su comunità capitalistiche.

L'economia monetaria, dunque, ha un ruolo principale nel processo di ridimensionamento delle comunità domestiche: da un lato, infatti, consente la calcolabilità oggettiva della produttività e dei consumi dei singoli; dall'altro lato, apre agli individui la possibilità di soddisfare arbitrariamente i propri bisogni.

Il binomio costituito dall'economia monetaria e dall'indebolimento dell'autorità domestica è, in parte, incompleto: non è un rapporto perfetto di causa-effetto. Infatti, per esempio, la *patria potestas* del capofamiglia è rimasta intatta, e l'influenza subita non deriva solo da elementi economici e sociali, ma anche da fattori politici e religiosi. Grazie ai suoi studi sui costumi dei Paesi orientali, Weber descrive la comunità domestica in Cina, osservando come la situazione cinese sia influenzata dal principio di reverenza espresso dal codice dei doveri,

⁹⁶ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 76

⁹⁷ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 77

promosso all'estremo dal potere politico e spinto dall'etica del Confucianesimo⁹⁸.

Inizia così, a causa del prepotente ingresso dell'elemento capitalistico nella società, un processo di separazione tra vita privata e vita economica: si distinguono l'impiegato dell'impresa dal servitore domestico personale, i debiti commerciali dai debiti privati, la sede d'ufficio dalla casa privata, gli atti d'ufficio dagli atti privati, etc.

L'impresa capitalistica, dunque, nata dalla stessa comunità domestica, porta in sé gli inizi del ridimensionamento della comunità domestica, e di quella burocratizzazione d'ufficio caratteristica dello sviluppo del capitalismo moderno⁹⁹.

2.3. La signoria fondiaria

Il nucleo familiare è visto come il seme della comunità domestica, ma, da esso, deriva soprattutto la proprietà signorile e, quindi, dal punto di vista economico, la signoria fondiaria.

Max Weber parte dall'assunto che la differenziazione del possesso, alla base di questa evoluzione, abbia diverse origini. Una di queste è la «dignità di capo», inteso come capo della stirpe o capo militare: il capo della stirpe si occupava della divisione del fondo tra gli elementi della stirpe; il capo militare diventava soggetto stesso della proprietà signorile per mezzo di una differenziazione interna o di una conquista

⁹⁸ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 78

⁹⁹ M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980, p. 80-81

dall'esterno¹⁰⁰. La differenziazione interna avveniva con la nascita di una classe di soldati, grazie al miglioramento della tecnica militare e della qualità dell'equipaggiamento. Trovandoci in un contesto di signoria fondiaria, la tecnica militare si sviluppava parallelamente alla tecnica agricola¹⁰¹.

Un altro tipo di differenziazione era la conquista e la sottomissione di un popolo nemico. Originariamente il nemico era vinto, catturato e ucciso; solo più tardi si riterrà utile impiegare la sua forza-lavoro e sfruttarlo come schiavo. Questa è la via che porta alla nascita di una «nobiltà di conquistatori»¹⁰².

Weber analizza altri aspetti delle origini della signoria fondiaria e ricava, da quest'analisi, ulteriori punti di partenza.

Un'altra possibilità di origine della proprietà signorile è l'insediamento in forma di signoria fondiaria: il *patronus*, in possesso di uomini e animali utili per il lavoro, era capace di preparare alla coltura la terra in dimensioni maggiori rispetto al contadino, anche se quella terra apparteneva, fondamentalmente, a chi l'aveva resa coltivabile. Infatti, in quel periodo, la terra fondiaria era valorizzata tramite la concessione a contadini che si trovavano sotto la protezione del re o del capo¹⁰³.

¹⁰⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 60-61

¹⁰¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993

¹⁰² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 61-62

¹⁰³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 62-63

Un altro punto di partenza della proprietà signorile è il «carisma magico»¹⁰⁴. Spesso la figura del capo proveniva non da un condottiero militare, ma da uno sciamano o da un evocatore della pioggia. Ciò avveniva perché un mago era ritenuto più potente e più pericoloso di qualunque abile condottiero.

Altra possibilità è data dal commercio. Infatti, inizialmente, la regolamentazione del commercio era tutta nelle mani del capo, che valutava prima gli interessi della sua famiglia e poi si occupava del resto. Ne fa così un uso spropositato, ricavando grossi guadagni grazie ai dazi doganali che egli stesso istituisce. Infine, il capo decide di mettersi in proprio, dedicandosi singolarmente al commercio, e istituisce forme di mercato monopolistiche, escludendo compagni di villaggio, di tribù e di stirpe dai suoi affari¹⁰⁵.

L'evoluzione interna della proprietà signorile, e in particolare della signoria fondiaria, suscita in Weber alcune perplessità: l'autore tedesco osserva, infatti, che le cause principali dello sviluppo della signoria fondiaria sono le relazioni politiche e sociali.

Il potere del signore è costituito da tre principi diversi: il «possesso del suolo», potere del signore fondiario; il «possesso di uomini», quindi la schiavitù; l'appropriazione di «diritti politici» – per mezzo di usurpazione o concessione – e in particolare del «potere bannale» – il potere assoluto del signore –, che diventa elemento fondamentale per l'evoluzione della signoria occidentale. Questo potere bannale consegnava al signore, oltre l'immunità statale, anche il potere

¹⁰⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 63

¹⁰⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 63-64

decisionale sulla maggior parte dei suoi schiavi. In Occidente, infatti, il signore aveva potere giudiziario sugli schiavi, mentre sui liberi vigeva il controllo del tribunale popolare. La distinzione tra liberi e non liberi, però, si è sbiadita con il tempo, poiché si livellava il potere di giudizio sugli schiavi, che diminuiva, con quello sui liberi, che aumentava. Con la fine delle grandi conquiste, diminuiva il commercio degli schiavi, anche se, contemporaneamente, con l'aumento delle dimensioni delle terre da coltivare, cresceva il bisogno di nuova forza-lavoro. Per avere e mantenere gli schiavi, dunque, il signore era costretto a migliorare le loro condizioni di vita¹⁰⁶.

Alla distinzione tra liberi e non liberi corrisponde un'altra distinzione importante: quella tra rapporti di concessione liberi e non liberi, di cui facevano parte *precaria* e *beneficium*¹⁰⁷. La *precaria* era un contratto di concessione gratuita che si basava su una supplica da parte dei liberi. Il *beneficium*, invece, era la concessione di un feudo in cambio di servizi – spesso questi servizi corrispondevano alla coltura della terra per conto del signore –, e, a volte, anche in cambio di tributo. A queste libere concessioni, si aggiunse in seguito la concessione di insediamento, con cui il feudatario concedeva la terra da dissodare, in cambio di un tributo, tramite «concessione enfiteutica», ossia dando allo schiavo gli stessi diritti che il signore aveva su quel terreno¹⁰⁸.

Con il passare del tempo, però, il rapporto tra signore e schiavi, liberi e non liberi, subisce delle variazioni: queste modifiche sono dovute, in

¹⁰⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 72-73

¹⁰⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 73

¹⁰⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 73

particolar modo, al miglioramento delle condizioni degli schiavi e alla crescita delle tecniche produttive. Così i signori decisero di intraprendere la via della tutela dei contadini¹⁰⁹.

Dal punto di vista economico, i risultati furono numerosi e diversi:

1. La grande amministrazione fondiaria del signore e quella piccola domestica del contadino riuscivano a coesistere. I contadini non avevano più alcun interesse a ricavare un guadagno dalla terra superiore a quello necessario per nutrirsi e pagare i tributi. Stessa situazione per il signore, che non aveva più interesse ad aumentare i tributi, fino a quando non produceva per il commercio¹¹⁰.
2. Quando lo Stato cominciò a preoccuparsi per le condizioni dei contadini, vi fu l'intervento dei giuristi, i quali, però, non riuscirono a far valere il diritto romano poiché prevaleva fortemente il diritto germanico dei contadini¹¹¹.
3. Il vincolo dei contadini al terreno che coltivavano è stato usurpato dalla nobiltà. Infatti, giacché il diritto del contadino ad andarsene significava lasciare la terra incustodita, il signore stabilì da allora che, in quel caso, il contadino avrebbe dovuto trovare un suo sostituto¹¹².
4. Il diritto dei contadini alla terra era notevolmente differenziato. Per quanto riguarda i non liberi, in caso di morte, il signore confiscava la terra, e se avesse rinunciato alla confisca, avrebbe

¹⁰⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 76

¹¹⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 76

¹¹¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 76

¹¹² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 76

ricevuto almeno il *mortuarium* come indennizzo. I liberi, invece, erano o affittuari o enfiteuti, e quindi intoccabili¹¹³.

5. Il signore fondiario si era impossessato di innumerevoli diritti di banno, creando numerosi monopoli senza alcun tipo di coercizione. Più tardi, per utilizzare gli impianti necessari alla produzione e allo sfruttamento di questi monopoli, è stata esercitata una forte coercizione. Inoltre, il signore fondiario possedeva molti benefici di caccia e di trasporto, sorti da obbligazioni nei confronti del capo stesso che erano utilizzate a scopi economici¹¹⁴.

Lo sfruttamento dei contadini da parte del signore ha avuto luogo in tutto il mondo e in tutte le epoche in due accezioni: sfruttamento della forza-lavoro e fonti di rendite per il signore. Il tradizionalismo del signore fondiario portò i contadini sottomessi a essere sfruttati esclusivamente come pagatori di rendite: il pagamento da parte dei contadini era fondamentale per la remunerazione della dotazione strumentale che era a carica del signore¹¹⁵.

2.4. Il commercio, l'impresa e la moneta in età precapitalistica

Nel terzo capitolo della sua opera *Storia economica*, Max Weber analizza quello che, secondo lui, è il fenomeno più rivoluzionario dell'epoca che precede il capitalismo: il commercio.

¹¹³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 77

¹¹⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 77

¹¹⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 77-78

Agli inizi della sua crescita, il commercio è principalmente un fenomeno esterno che si sviluppa fra tribù e comunità sociali estranee tra loro¹¹⁶; non avviene, infatti, all'interno di una stessa comunità. Inizialmente, si sviluppa come occupazione collaterale¹¹⁷ di contadini o impiegati della comunità domestica, e da questa condizione deriva la vendita ambulante. Nascono, così, comunità tribali basate esclusivamente sul commercio.

Lo sviluppo del commercio offriva diverse possibilità di trasformazione del mercato e degli scambi tra comunità.

Una prima possibilità era la nascita di un «commercio di casta», come avveniva in India, con la monopolizzazione del commercio nelle mani di singoli gruppi, che escludevano gli altri¹¹⁸.

Una seconda possibilità era la nascita del «commercio signorile»¹¹⁹. Costituito principalmente da signori fondiari, era caratterizzato dalla vendita delle eccedenze dei prodotti dei fondi. I signori fondiari, però, non operavano direttamente e, a tal fine, interpellavano alcuni mercanti di professione, incaricati di agire come loro funzionari. A questa categoria di mercanti di professione apparteneva l'*actor*, che siglava gli accordi per conto del signore fondiario, o il *negotiator*, che portava sul mercato, in cambio di concessioni o beni, i prodotti del fondo. Questi due personaggi, però, non erano veri e propri commercianti ma semplici impiegati. Il commercio signorile, talvolta, poteva essere caratterizzato da un'assenza di tutela giuridica per il mercante forestiero, che doveva

¹¹⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 179

¹¹⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 179

¹¹⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 180

¹¹⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 181

ricorrere, quindi, alla protezione del potere politico. Si sviluppa così il «commercio di capi e di principi» che vedeva, da una parte, il signore fondiario straniero che portava sul mercato le sue merci, e, dall'altra parte, il principe che concedeva la sua protezione al commerciante in cambio di tributi¹²⁰.

Da questo tipo di commercio, scaturisce poi quello che, in numerosi Paesi, era definito «commercio dei principi»¹²¹. Esempio di questo commercio si trova in Egitto, con i faraoni che importavano ed esportavano perché in possesso dei mezzi adatti. Più tardi, invece, lo stesso ruolo lo assunsero i dogi veneziani e numerosi principi asiatici ed europei. Questo commercio era abbastanza autonomo, essendo gestito direttamente dal principe, e fu definito, in seguito, come un «autonomo commercio di professione»¹²².

L'autonomo commercio di professione, però, era garantito solo dalla presenza di alcune caratteristiche tecniche fondamentali. In primo luogo, devono esistere opportunità di trasporto regolate e calcolabili, anche se, fino al XIII secolo, queste tecniche erano primitive¹²³. Infatti, la prima modalità di trasporto via terra era identificata con la semplice schiena del mercante; poi, si cominciò ad utilizzare l'animale da soma e il carro a due ruote trainato da massimo due bestie. Solo in Oriente, compare prematuramente – rispetto alle altre zone della Terra – il trasporto tramite carovane di schiavi usati come trasportatori. Il commercio

¹²⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 181-182

¹²¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 182

¹²² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 182

¹²³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 183

marittimo era altrettanto primitivo: la barca a remi era senza dubbio il mezzo più diffuso e più utilizzato. Soltanto decenni più tardi, il trasporto con imbarcazioni a vela prese piede, e, all'inizio, la vela era usata solo come supporto ai remi. Elemento fondamentale per la navigazione di quel periodo fu il progresso dell'astronomia nautica, nella quale gli Arabi erano i più abili¹²⁴.

Proseguendo la sua analisi sul commercio precapitalistico, Weber definisce tre forme organizzative del trasporto di merci e del commercio: il commerciante non residente, il mercante residente e le fiere.

A. Il commerciante non residente¹²⁵.

In principio, il commercio marittimo era visto anche come pirateria: le navi militari, quelle dei pirati e quelle commerciali non avevano molte differenze. Solo più tardi, le imbarcazioni militari si evolsero dalle navi mercantili, aumentando le tecnologie e le innovazioni a bordo¹²⁶. Nell'Antica Roma, il commercio marittimo era stato uno dei motivi principali dell'importanza della città. Con il passare degli anni, però, le politiche romane erano tutte a livello continentale e quindi era solo sconveniente possedere delle navi. Addirittura, durante la Repubblica, era vietato a qualsiasi senatore di possedere più imbarcazioni di quante fossero necessarie per portare le proprie eccedenze di prodotti sul mercato. Weber, però, non conosce con esattezza il funzionamento del commercio marittimo e dell'impresa navale

¹²⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 183-184

¹²⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 185

¹²⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 185

nell'Antica Roma; l'unica certezza era l'uso spropositato di schiavi come forza motrice delle imbarcazioni¹²⁷.

Le informazioni sulle regolamentazioni giuridiche del commercio per l'antichità ci sono date da poche residue fonti. La *Lex Rhodia de iactu*¹²⁸ è un documento di diritto della navigazione basato principalmente sui rischi del commercio marittimo. Questa legge – preso per dato il fatto che su una stessa nave ci fossero merci diverse di mercanti diversi – prevedeva che, se in caso di pericolo si fossero dovute buttare in mare delle merci, i mercanti avrebbero sopportato in comune la perdita delle merci¹²⁹. Un altro elemento venutosi a creare nell'antichità era il «prestito marittimo»¹³⁰, conseguenza del fatto che il commercio marittimo era molto rischioso. Infatti, il prestito marittimo prevedeva che, se si fosse dato un prestito per merci che erano trasportate via mare, in caso di naufragio, né il creditore né il beneficiario avrebbero goduto di un rimborso. Il rischio al quale erano soggetti entrambi era suddiviso così: il creditore beneficiava di un interesse elevatissimo ma, in compenso, sopportava l'intero rischio, e dunque, in caso di danno parziale, riceveva un interesse minore.

¹²⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 186

¹²⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 187

¹²⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 187

¹³⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 187

In seguito, si sviluppò, partendo da questi concetti, il «prestito marittimo dei capitalisti»¹³¹, che era preferito dai mercanti viaggiatori del Medioevo poiché era vantaggioso poter acquistare con capitali esterni le merci e, in caso di pericolo, scaricare il rischio interamente sui creditori.

Essendo questo un periodo in cui la pirateria era largamente diffusa, la singola nave mercantile non era in grado di decidere da sola se e quando partire. Le navi si riunivano così in carovane, scortate da navi militari o munite loro stesse di determinate tecnologie. La durata media di un viaggio in carovane nel Mediterraneo variava da sei mesi a un anno. Aveva, però, come conseguenza uno spostamento di capitali decisamente lento. La modalità più rapida era il commercio via terra, nel quale il rischio era anche più ridotto, visto che l'unico pericolo era costituito dal brigantaggio. I costi di trasporto però erano nettamente più elevati. Per essere più sicuri, anche nel trasporto via terra, i mercanti accompagnavano le loro merci, e solo dal XIII secolo i rapporti di trasporto si intensificarono, aumentando la fiducia e divenendo quindi più sicuri tanto che il mercante poteva fare a meno di muoversi con la merce. Nonostante tutto, però, il trasporto via terra era molto meno diffuso di quello via mare nel Medioevo¹³².

B. Il mercante residente¹³³.

¹³¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 188-189

¹³² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 190-192

¹³³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 197

La figura del «mercante residente» comportava rapporti commerciali completamente diversi rispetto al commerciante non residente. Questo personaggio non era altro che un prodotto dello sviluppo della struttura delle città. Il termine tecnico utilizzato per definire il mercante residente nell'antichità era *mercator*¹³⁴, un commerciante che ha sviluppato determinate qualità tali da consentirgli di stanziarsi nella città e di diventare un commerciante al dettaglio. In alcune fonti del diritto, il termine è usato per indicare il mercante nel diritto commerciale: è, quindi, chiunque compri o venda a scopo di lucro. Nel Medioevo, il *mercator* non era un mercante vero e proprio, ma semplicemente chiunque portasse sul mercato i propri prodotti¹³⁵.

Il mercante residente è una lenta evoluzione degli stadi di un processo che partiva dal «commerciante viaggiatore», che viaggiava periodicamente per scambiare le proprie merci sul mercato. Lo stadio successivo prevedeva un impiegato o commesso, o ancora un associato, che il mercante residente si affiancava e faceva viaggiare come suo dipendente. Il terzo stadio dava vita al «sistema della filiali»: il mercante residente era più forte sotto il profilo capitalistico e finanziario, e costituisce delle succursali autonome in posti più lontani per poter operare su mercati diversi, rimanendo egli residente e comunicando per corrispondenza con le altre sedi¹³⁶.

¹³⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 197

¹³⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 197

¹³⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 197

Il fulcro del commercio nel Medioevo era il «commercio al dettaglio»¹³⁷. Il mercante decideva di acquistare all'estero e vendere direttamente al consumatore: rischio più ridotto, guadagno più costante e sicuro, e, generalmente, anche più elevato di quando non sarebbe stato col commercio all'ingrosso.

La classe dei mercanti residenti si trovò a lottare per la supremazia contro altri gruppi sociali. Una di queste lotte riguardava gruppi esterni, come la «lotta per il monopolio del mercato cittadino»¹³⁸, un monopolio rivendicato da un commercio di stirpe non residente, soprattutto in merito al commercio estero. I mercanti cittadini riuscirono a imporre in parte che i commercianti non residenti vendessero i loro prodotti solo in alcuni giorni, vietando loro la vendita diretta al consumatore e il commercio tra loro. I mercanti residenti riuscirono così ad aumentare il controllo sui commercianti stranieri.

La seconda grande lotta dei commercianti era la «lotta per l'uguaglianza delle opportunità interne»¹³⁹: a parità di condizioni, uno non doveva avere più opportunità di un altro. Questo valeva soprattutto per i dettaglianti. Per questo fu istituito il «divieto di prevendita» e il «diritto di prelazione»: il primo impediva a commercianti non residenti di vendere merci prima che fossero immesse sul mercato cittadino; il secondo si verificava qualora un

¹³⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 198

¹³⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 198

¹³⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 200

mercante avesse più capitale a disposizione e potesse quindi acquistare più merci di un altro¹⁴⁰.

Una terza lotta era quella per la difesa del territorio d'azione dei mercanti residenti. Scaturisce da qui la «lotta per l'obbligo di magazzino e di strada»¹⁴¹, cioè tutti i mercanti erano costretti ad utilizzare una precisa strada per la vendita e a immagazzinare le loro merci in un determinato luogo. Questi obblighi facevano da concime per un rapido sviluppo del commercio.

Per quanto riguarda il rapporto tra mercante e clienti, Weber osservò la presenza di un grosso conflitto di interessi tra mercante residente e consumatori: questi ultimi, infatti, erano più propensi ad acquistare le merci di prima mano da mercanti non residenti; i mercanti residenti, invece, puntavano a regolamentare lo smercio in ottica di dettaglio, *face to face*, aprendo anche ad un possibile pagamento a distanza. Si arrivò alla conclusione che fosse impossibile perseguire entrambi gli scopi contemporaneamente¹⁴².

C. Le fiere¹⁴³.

La costante attività sia del commerciante non residente sia del mercante residente puntava generalmente alla soddisfazione del consumatore. Accanto a ciò, con il commercio nelle «fiere» si

¹⁴⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 200

¹⁴¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 200

¹⁴² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 201

¹⁴³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 201

trova la prima forma di commercio «mercante a mercante»¹⁴⁴ – che oggi chiameremmo *B2B*, cioè *business to business*. Il tratto caratteristico di questo tipo di commercio è che, da un lato, la fiera è frequentata esclusivamente da commercianti non residenti, e, dall'altro, che il commercio della fiera si basa su merci fisicamente presenti.

L'esempio di una fiera tipica è quello della *Champagne*¹⁴⁵, regione francese. Nelle quattro città principali della Champagne – Reims, Troyes, Châlons-en-Champagne e Charleville-Mézières – si svolgevano sei fiere alternate, ognuna delle quali durava circa cinquanta giorni, in modo tale da ricoprire l'intero anno solare, escluse le festività. Queste sei fiere avevano un'organizzazione dall'alto: vi era un tribunale, detto «dei *custodes nundinarum*»¹⁴⁶, che era formato da un cittadino e da un soldato con funzione di scorta. Questo tribunale aveva il potere di infliggere pene a coloro i quali frequentavano la fiera e, come gesto drastico, poteva imporne la chiusura. La Champagne poteva vantare uno dei posti più strategici della Francia, trovandosi tra l'Inghilterra, le Fiandre e l'Italia, il Paese col maggior numero di importazioni dall'Oriente. Nessun'altra fiera di allora aveva ottenuto un'importanza grande come quella della Champagne¹⁴⁷.

¹⁴⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 201

¹⁴⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 202

¹⁴⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 202

¹⁴⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 202-203

Analizzate le forme organizzative del commercio, Max Weber compie poi un'analisi più macroeconomica e osserva le forme economiche dell'impresa commerciale nell'antichità.

In riguardo alla contabilità, Weber afferma che il commercio razionale è l'area nella quale compare per la prima volta, diventando, in seguito, fondamentale per la vita economica¹⁴⁸. In principio, il commercio poteva fare affidamento solo su un numero di affari molto piccolo e un guadagno molto grande, tanto da non essere necessario un calcolo esatto, poiché, inoltre, il prezzo era fissato tradizionalmente e il commerciante aveva libera scelta. Solo con un'organizzazione più societaria del commercio, si sentì la necessità di adottare una contabilità precisa¹⁴⁹.

Le tecniche di calcolo sono sempre state imperfette, fino all'inizio dell'età moderna; il nostro sistema decimale, il quale assegna un valore al numero in base alla posizione che occupa, è stato creato in India, ripreso dagli Arabi e portato in Europa dagli Ebrei¹⁵⁰.

Fino al XV e al XVI secolo, il sistema arabo non fu riconosciuto come metodo ufficiale di calcolo. Tutta la contabilità occidentale, però, si è sempre basata sul sistema arabo, fin dalla sua diffusione. Infatti, esso è il sistema di calcolo migliore di sempre, non ha mai avuto pari in questo campo e qualcosa di simile si può trovare solo nei Greci e nei Romani. I sistemi adottati, però, nell'antichità da Greci e Romani erano utili solo a verificare la validità dei rapporti giuridici e non avevano la funzione di

¹⁴⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 203

¹⁴⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 203

¹⁵⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 204

controllo della redditività. La vera contabilità vide la luce in Italia nel Medioevo e crebbe sul terreno fertile della società di commercio.

Il primo tipo di società commerciale è una forma occasionale: la «commenda»¹⁵¹. Il continuo ripetersi, però, di affari del genere portava alla formazione di un'impresa continuativa. E così avvenne, ma con alcune differenze tra il Nord e il Sud dell'Europa. Al Sud, il mercante che viaggiava era anche l'imprenditore che si faceva carico della commenda. Diventava imprenditore, assumeva le commende e poi calcolava i ricavi da distribuire a ogni commendante. Al Nord, invece, l'imprenditore era colui che rimaneva a casa e commissionava il mercante viaggiatore determinate commende. Infatti, ai viaggiatori, era vietato farsi carico di commende che non fossero date dall'imprenditore. Con la diffusione e l'utilizzo della forma della commenda, si sviluppò l'«impresa duratura»¹⁵².

Punto di rottura tra l'amministrazione domestica e gli affari, e quindi punto di sviluppo per le prime istituzioni capitalistiche, fu la necessità di credito, mai richiesto finché si operava con denaro contante. Con l'aumento delle commesse a lunga scadenza, però, sorse la necessità di garanzie di credito e per assicurarle, si svilupparono alcuni mezzi fondamentali. In primo luogo, la «conservazione del patrimonio della famiglia nel suo complesso»¹⁵³, cioè quello che si otteneva estendendo la cerchia della comunità domestica anche a parenti più lontani. In seguito,

¹⁵¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 205

¹⁵² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 206

¹⁵³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 206

la «responsabilità in solido»¹⁵⁴ di coloro che vivono insieme: tutti i membri della comunità domestica erano solidalmente responsabili dei debiti di uno solo. Infine, si sviluppa come mezzo più efficace, la nascita di un «patrimonio particolare della società commerciale»¹⁵⁵ che era diverso dal patrimonio privato. Questa distinzione si trova per la prima volta a Firenze nel XIV secolo. Divenne inevitabile nel momento in cui anche membri non appartenenti alla famiglia o alla comunità domestica erano entrati a far parte della società commerciale.

Il tipo di società più diffusa nel Sud dell'Europa era la «società in accomandita»¹⁵⁶, nella quale un socio guidava l'affare personalmente e gli altri partecipavano investendo e ricavando. Questo accadeva perché al Sud il mercante viaggiatore era imprenditore di se stesso. Al Nord, invece, accadeva l'inverso: non esisteva un'impresa durevole, ma il commercio si formava di società occasionali e di innumerevoli singoli affari, che, se fossero stati conteggiati insieme, anziché singolarmente, avrebbero formato un'impresa durevole¹⁵⁷.

L'influenza principale sulle forme economiche, come osserva Weber, fu quella del denaro.

Weber considera il denaro dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale e osserva come esso sia effettivamente il creatore della proprietà

¹⁵⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 206-207

¹⁵⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 207

¹⁵⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 208

¹⁵⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 208

individuale¹⁵⁸. La più antica proprietà individuale è individuata in oggetti che l'individuo si è fabbricato, come, ad esempio, armi e utensili. Questi oggetti sono identificati da un diritto di eredità da persona a persona, ed è proprio dietro questo diritto che va cercata l'origine del denaro.

Il denaro ha principalmente due funzioni: come «mezzo prescritto di pagamento»¹⁵⁹ e come «mezzo generale di scambio»¹⁶⁰. La forma più antica è senza dubbio la prima, proprio perché, agli albori dell'economia, il denaro non era legato allo scambio. In ogni ambito economico, per ogni prestazione, vi è un determinato bene che assume la funzione di mezzo di pagamento, un'altra forma di denaro. Ad esempio, nell'antichità, non si poteva comprare una donna con delle conchiglie, ma solo con unità di bestiame. Le conchiglie, ad esempio, erano usate per pagamenti più piccoli, come quelli interni alle comunità domestiche. Un'altra funzione meno caratteristica del denaro, ma anch'essa presente nella storia, è quella di «mezzo di tesaurizzazione»¹⁶¹. Se, per esempio, un capo volesse conservare la sua posizione, doveva avere la disponibilità liquida per comprare il suo seguito con doni particolari. Proprio perciò assume un ruolo fondamentale il *thesaurus*¹⁶². Anche in questo caso il denaro non è visto come mezzo di scambio, ma come

¹⁵⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 213-214

¹⁵⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 214

¹⁶⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 214

¹⁶¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 215

¹⁶² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 215

«possessione di ceto»¹⁶³: chi dispone del *thesaurus*¹⁶⁴ ha maggior prestigio e considerazione all'interno della società.

Il denaro come mezzo generale di scambio ha la sua origine nel commercio estero. Un'altra origine è la «merce allogena»¹⁶⁵ a grande distribuzione. Il commercio di stirpe e di tribù identifica alcune merci, difficilmente reperibili e quindi di grande valore, la funzione di mezzo di scambio.

In questo momento della storia, il denaro ha diverse forme:

1. «ornamento personale»¹⁶⁶, come le conchiglie africane e delle regioni dell'Oceano indiano; oltre alle conchiglie, anche perle, ambra, zanne d'avorio e coralli sono utilizzati come mezzo di pagamento o di scambio;
2. «oggetti utili»¹⁶⁷, usati come denaro esterno, in primo luogo, in seguito, diventano oggetti di uso comune e assumono una funzione di mezzo di scambio o pagamento;
3. «vestiario»¹⁶⁸, utilizzato sia all'interno sia all'esterno, prevede pellami, tessuti e pelli come mezzi di scambio o pagamento;
4. «segni»¹⁶⁹, usati in sostituzione del denaro per effettuare conti e considerare alcuni tipi di oggetti come di proprietà.

¹⁶³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 215

¹⁶⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 215

¹⁶⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 216

¹⁶⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 216

¹⁶⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 216

¹⁶⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 217

¹⁶⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 217

In questo caso, però, diventa necessario fissare determinate tariffe per i mezzi di pagamento o scambio, vista la compresenza di innumerevoli tipi di pagamento. Questi mezzi sono riuniti su una scala di valori e assumono valori diversi in base all'utilizzo.

Da tutte queste situazioni si sviluppa il ruolo fondamentale dei metalli preziosi, alla base del sistema monetario. I metalli preziosi, difficilmente ossidabili e quindi durevoli, non si modificano troppo facilmente; inoltre, a causa della loro scarsa reperibilità, si sono apprezzati notevolmente e, essendo facilmente manipolabili, si diffusero maggiormente¹⁷⁰.

Il denaro sotto forma di moneta comparve per la prima volta nel VII secolo a.C. Le prime monete provenivano dalla Grecia e dalle colonie greche. Prima della moneta, il denaro aveva la forma di barre di metallo prezioso, usate dai mercanti nel commercio indiano. Solo più tardi, dunque, comparve la moneta e lo Stato si impadronì della produzione del conio¹⁷¹.

Osservando la produzione delle monete, Weber notò che, fino al XVII secolo, essa era nettamente diversa da quella di due secoli più tardi, quindi del suo tempo. Nell'antichità, infatti, le monete erano fuse; nel Medioevo, si usava già «batterle», cioè coniarle. Fino al XIII secolo, però, questa tecnica era molto grezza e artigianale; la moneta, infatti, doveva passare per le mani di molti lavoratori, che possedevano mezzi di produzione rudimentali¹⁷².

¹⁷⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 218

¹⁷¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 219

¹⁷² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 219-220

La prima moneta che più si avvicinava a quella odierna, e che fu conosciuta anche con continuità, era il fiorino d'oro fiorentino¹⁷³, anche se l'affidabilità tecnica arriverà più avanti, non prima del XVII secolo.

Con il termine «metallismo»¹⁷⁴, Weber intendeva la prescrizione di precisi tipi di monete usati come mezzo di pagamento, o per qualsiasi importo – si parla qui di «moneta principale»¹⁷⁵ – o fino a un dato importo massimo – si parla di «moneta divisoria»¹⁷⁶. Collegato a questo discorso, è il «principio del libero conio delle monete»¹⁷⁷: si calcolavano i costi minimi della produzione di moneta e ognuno aveva il diritto di fabbricare la quantità di monete di cui aveva bisogno per i pagamenti.

Dal XVI secolo, l'aumento costante di metallo in Europa incentivò l'economia a stabilire rapporti più solidi all'interno del sistema monetario, dopo che lo Stato aveva eliminato tutti i produttori di moneta, trasformando questo processo in un monopolio statale. Fino a quel periodo, il saldo commerciale europeo inerente ai metalli preziosi pendeva nettamente a favore delle esportazioni¹⁷⁸. Inoltre, la razionalizzazione del sistema monetario – una delle teorie più rilevanti di Max Weber – a quell'epoca non era ancora pienamente realizzata; la situazione precedente alla razionalizzazione prevedeva la circolazione di

¹⁷³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 220

¹⁷⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 220

¹⁷⁵ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 220

¹⁷⁶ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 220

¹⁷⁷ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 220

¹⁷⁸ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 225

monete di vario genere in grandi quantità, ma il «denaro» nel senso stretto del termine era poco presente¹⁷⁹.

La politica monetaria del XVIII e del XIX secolo si differenziava da quella delle epoche passate per l'assenza di prospettive fiscali, poiché quelle maggiormente rilevanti erano strettamente legate all'economia nazionale ed erano determinate dall'interesse che il commercio aveva nei confronti di una solida base per il calcolo del capitale. Chiaro esempio di ciò era l'economia inglese¹⁸⁰. In Inghilterra, infatti, lo strumento di pagamento più diffuso per gli affari interni era l'argento, mentre per gli affari internazionali era l'oro¹⁸¹. Grazie alle miniere d'oro brasiliane di cui si impossessarono gli Inglesi, c'era una costante affluenza d'oro in Inghilterra e questa «doppia moneta»¹⁸² che si creò provocò non pochi disagi al governo. Il disagio principale proveniva dal fatto che i lavoratori erano remunerati con salari in argento e, dunque, le imprese erano maggiormente sfavorevoli a un'abolizione dell'argento come moneta¹⁸³. Quando, però, nel XVIII secolo, le quantità di oro in Inghilterra continuavano ad aumentare e l'argento a diminuire, il governo prese una drastica decisione: l'oro fu dichiarato moneta principale e l'argento, invece, moneta divisionaria. L'argento, quindi,

¹⁷⁹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 226

¹⁸⁰ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 227

¹⁸¹ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 228

¹⁸² M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 228

¹⁸³ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 228

perse il suo enorme potere d'acquisto e fu trasformato in lega per evitare che sparisse definitivamente dal Paese¹⁸⁴.

¹⁸⁴ M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993, p. 228

CONCLUSIONI

L'operato di Max Weber in chiave economica è da ricercarsi soprattutto negli studi sociologici. Le teorie weberiane più forti, infatti, derivano dallo studio della struttura degli ordinamenti e della società. Basti pensare alla definizione di comunità domestica, dalla quale parte tutta l'evoluzione dell'impresa economica e del commercio.

Weber risulta tra gli studiosi più competenti e poliedrici del XIX secolo. Egli è un sociologo a tutti gli effetti, ma la sua curiosità e la sua voglia di ampliare le conoscenze lo portano a interessarsi di economia, giurisprudenza, politica, etc. riuscendo egregiamente in tutte le discipline. Nonostante le innumerevoli teorie sviluppate sull'evoluzione della comunità e dell'impresa, il suo contributo maggiore in ambito economico deriva dallo studio del protestantesimo combinato alla nascita del capitalismo. La sua opera più grande, infatti, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, è il primo capolavoro che descrive dettagliatamente il capitalismo moderno e i valori che caratterizzano la società occidentale. È proprio il rapporto che c'è tra religione e agire economico che aiuta la diffusione del capitalismo e l'evoluzione della società moderna.

I tanti studi svolti da Weber sulle culture e sulle civiltà orientali hanno permesso allo stesso autore di poter confrontare quelle civiltà con le comunità occidentali. Da questo confronto, Weber osserva che lo «spirito del capitalismo» è una caratteristica propria del tipico razionalismo del mondo occidentale, che trova nell'impresa capitalistica moderna la sua forma più adatta.

Alcuni studiosi hanno provato a confutare la tesi di Weber, affermando che il capitalismo si sia sviluppato anche in contesti non occidentali.

Altri ancora, invece, hanno criticato le fondamenta della ricerca, limitata, secondo loro, all'analisi degli scritti predicatori. Il maggior numero di critiche arriva, però, a causa di alcune incomprensioni nell'opera e, soprattutto, della scarsa conoscenza della metodologia di Weber. Egli, infatti, si limita a ricercare quei rapporti simbiotici che ci sono tra l'agire economico, le forme di organizzazione sociale e la religione. Oltretutto, Max Weber è definito dai più come un «liberale disperato» poiché era notevolmente preoccupato dalla situazione critica delle condizioni indispensabili per le attività della libertà in un periodo storico dominato dalle grandi organizzazioni economiche e politiche, private e pubbliche, e dall'avvento della società di massa.

L'intenzione di questo elaborato è, però, quello di discostarsi dall'analisi weberiana del capitalismo, argomento ampiamente trattato nel corso degli anni. L'attenzione principale ricade, invece, sul commercio, sull'impresa e sull'importanza della moneta e del denaro nell'età precapitalistica. L'analisi weberiana in merito al commercio si sviluppa a partire dalle diverse tipologie di commerciante e d'impresa che si sviluppano nel corso dell'800. La visione di Weber è oggi completamente rivoluzionata dalle nuove tecnologie e dal significativo progresso ottenuto nel campo commerciale nel corso dei secoli. Le principali forme organizzative teorizzate da Weber sono oggi obsolete e antiquate, e, soprattutto, ai margini della comunità commerciale. Con il progresso tecnologico, infatti, il commerciante non residente, il mercante residente o le stesse fiere hanno lasciato la scena all'e-commerce, alle spedizioni continentali ed intercontinentali.

Successivamente si sposta il focus sullo sviluppo dell'impresa commerciale e sull'analisi che Weber svolge riguardo alla struttura e al funzionamento dell'impresa commerciale: a partire dalla contabilità fino

alla nascita delle prime imprese commerciali, come la commenda. Si passa dalla commenda alla necessità di credito e quindi alla trasformazione del primo tipo di impresa commerciale, per arrivare, infine, all'impresa come la conosciamo oggi.

Per finire, Weber sottolinea l'importanza del denaro e, in particolare, della moneta all'interno degli scambi commerciali. Il denaro ha diverse funzioni, e lui ne analizza nel dettaglio due: la funzione di mezzo prescritto di pagamento e quella di mezzo generale di scambio. Da qui lo studio sull'uso della moneta per gli scambi commerciali e per le transazioni. Egli pone particolare attenzione sulla prima vera moneta usata in uno scambio: il fiorino d'oro fiorentino, ritenuto da Weber la moneta più significativa del XIX secolo.

L'analisi economica di Weber, dunque, si concentra particolarmente sulla descrizione del progresso tecnologico e la trasformazione *step-by-step* del commercio mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- 1) F. Barbagallo, *Storia contemporanea: dal 1815 a oggi*, Carocci, Roma, 2008
- 2) R. Bendix, *Max Weber: un ritratto intellettuale*, Zanichelli, Bologna, 1984
- 3) A. De Simone, *Senso e razionalità: Max Weber e il nostro tempo*, Quattro venti, Urbino, 1999
- 4) F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck: Max Weber e il suo tempo*, Editori riuniti, Roma, 1981
- 5) D. Kaesler, *Max Weber*, Il Mulino, Bologna, 2004
- 6) R. Lekachman, *Storia del pensiero economico*, FrancoAngeli, Milano, 1993
- 7) M. Losito et P. Schiera (a cura di), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1988
- 8) K. Pribram, *Storia del pensiero economico*, Einaudi, Torino, 1988
- 9) E. Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1977
- 10) A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma, 2013
- 11) *Treccani*, Enciclopedia Online
- 12) M. Weber, *Max Weber: una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1995

- 13) M. Weber, *Economia e società. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980
- 14) M. Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma, 1993
- 15) M. Weber, *Economia e società. Comunità*, Donzelli, Roma, 2005
- 16) M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006
- 17) M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Ed. speciale per Corriere della Sera, Rizzoli, Milano, 2010

Al mio relatore, il Prof. Giuseppe Di Taranto, per la serietà mostrata durante il corso e per la passione trasmessa agli studenti con i suoi insegnamenti.

Al mio correlatore, il Prof. Giovanni Farese, per l'immensa disponibilità e la professionalità impeccabile mostrate durante la stesura del mio elaborato.

A mio padre, per tutti i sacrifici fatti negli anni, per non aver mai smesso di credere in me, per aver puntato sempre tutto e riposto in me tutta la sua fiducia.

A mia madre, che, nonostante l'assenza fisica, era sempre accanto a me, soprattutto nei momenti più difficili e per l'energia e l'amore trasmessimi in questi anni.

A mia sorella, che con la sua innocenza e il suo affetto mi ha sempre dato la forza di andare avanti.

A tutta la mia famiglia, perché non è mai stato facile sopportarmi, nemmeno a 600km di distanza.

Agli amici di sempre, quelli con i quali ho passato la maggior parte della mia vita, perché se oggi sono arrivato qui è anche merito loro e degli anni trascorsi con loro.

Agli amici di oggi, quelli con cui condivido tutto, soddisfazioni e delusioni, quelli con i quali passo i tre quarti delle mie giornate, quelli che ti sono sempre vicini e non ti abbandonano mai, quelli che ti danno la carica e la grinta per abbattere ogni muro.

A questa Università, per le opportunità concessemi durante questi tre anni e per l'attenzione spesa al dettaglio verso ogni studente.

Ai ragazzi del bar, perché durante le sessioni di esami, prendere un caffè equivaleva a prendere un po' di fiato, a farti qualche risata e a prendere

tutto con più leggerezza, perché un sorriso o una battuta ti rendono la vita molto più facile.

A RadioLUISS.it, una famiglia prima che una radio, perché ha contribuito alla mia formazione personale e professionale con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti.

A Roma, alla Città Eterna, ai suoi colori, ai suoi splendori, alla sua bellezza intramontabile, perché nelle sere più buie era Lei ad accendere la luce.

A Lamezia Terme, la mia città, la mia casa natale, il mio rifugio, perché il mio sguardo era sempre rivolto verso Sud, verso il Meridione, perché non bisogna mai dimenticare le proprie origini.

A chi mi è sempre andato contro, a chi mi ha solo procurato problemi e difficoltà, a chi ha sempre cercato di mettermi i bastoni tra le ruote, perché senza di loro la vita sarebbe stata troppo facile, e perché adesso possano vedere dove sono arrivato.

A chi c'è, a chi c'è stato e a chi per sempre ci sarà.

Grazie. Grazie di cuore. Senza voi non sarei diventato quello che sono oggi. Senza voi non sarei arrivato dove sono oggi. Questo traguardo è anche vostro.